

destinata, e per conseguenza al principio di quest'anno consolare, ed egli e il suo collega, incaricati dal senato di punire i fautori di Gracco li facevano trucidare a bella prima senza neppure ascoltarli (Plutar. *Vita di T. Gracco* p. 834, e *Vita di C. Gracco* p. 836; Cicer. *de amicis*. c. 11). La condotta inoltre del gran pontefice Nasica odiosa al popolo che lo insultava per le vie (Plutar. p. 834) che minacciava di accusarlo giuridicamente (Plutar.; Cicer. *de amicis*. c. 12) dovea riguardarsi dai pontefici come una violazione dei doveri di religione e del pontificato, giacchè era interdetto al gran pontefice e di vedere un corpo morto, e di lasciarlo senza sepoltura (Servio, *Encide* l. VI v. 176; Diod. l. LVI cap. 31). Esso poi si considerava qual empio ove intervenisse a giudizi capitali (Plutar. *quaest. Rom.* c. ult.), e più ancora se egli fosse autore o complice di un'uccisione, principalmente di un augure quale era Gracco (Plutar. *Vita di Gracco* p. 825) e di un congiunto (Polib. *apud Vales*. p. 156; Velleio l. II c. 3). Il partito preso dal senato per sottrarre Nasica alla pubblica animosità (Plutar. pag. 834; Aurel. Vitt. *Vita di Tib. Gracco*; Val. Mass. l. V c. 3 n. 2) fu di dargli sotto l'aspetto di una commissione in Asia, un esilio onorato, che era nondimeno una nuova trasgressione del diritto sacro; mentre il gran pontefice non poteva uscir d'Italia ed abbandonare i pubblici sacrificii (Tito Livio l. XXVIII c. 44; Plutar. *Vita di Fabio Mass.* p. 189). I decemviri, conformemente ai libri sibillini, aveano dichiarato essere necessario, atteso il tumulto di Gracco, di offerir sacrificii alla più antica Cerere, ch'era quella di Enna in Sicilia, luogo natale di cotesta Dea, ma per trovarsi quella città in poter dagli schiavi ribelli, non era possibile di render propizii gli Dei. In tal guisa gli omicidii, la violenza del diritto sacro, l'impossibilità di placare la divinità offesa, tutto concorse al principio di questo consolato per far riguardar l'anno siccome malavventurato, e sopprimere l'intercalazione. Nel corso della campagna, il console Rupilio si rese padrone della Sicilia, delle città di Tauromenio e di Enna (Diodoro l. XXXIV *Ecl.* 2; Oros. l. V c. 9). Fu allora che i Romani mandarono in Enna ad of-